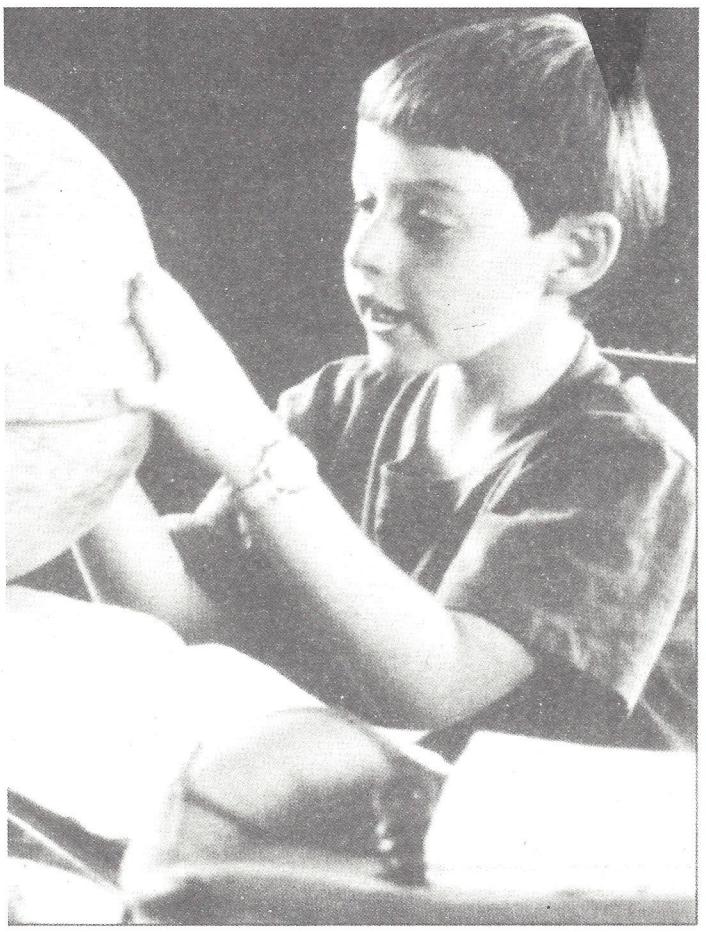
IL MIO PICCOLO GENIO



"*Il mio piccolo genio*" segna il debutto alla regia di Jodie Foster. E la prima cosa che si rende subito evidente è che la Foster ha scelto un soggetto a sua immagine e somiglianza, quasi un'autobiografia.
Anche lei, infatti, è stata una bambina precoce: a tre anni faceva la pubblicità per la crema solare Coppertone, a nove era già attrice, a tredici ha ottenuto una nomination per "*Taxi Driver*" di M. Scorsese.
Cresciuta bilingue per volontà della madre, e con una solida cultura umanista, la Foster ha abbandonato per un perido le scene per laurearsi a YALE (ovviamente con il massimo punteggio), ma non ha fatto la fine di tante baby-star.
Dopo aver vinto l'Oscar nell' 89 per "*Sotto accusa*" ha interpretato uno dei film più apprezzati della scorsa stagione e vincitore di ben 5 Oscar, "*Il silenzio degli innocenti*" (che potete vedere martedì 17 novembre) e ha fatto anche parte del cast nel film "*Ombre e Nebbia*" di W. Allen. Oltre ad aver curato la regia, la Foster è anche protagonista di "*Il mio piccolo genio*", nel ruolo della madre del bambino. La donna ama moltissimo il figlio e cerca lungamente di difenderlo dalla genialità, ma Fred a sette anni è un mostro in matematica, suona il piano come un concertista ed è un fenomeno anche nella pittura. Per questo Dede, la madre, finisce per affidarlo a Jane, ex bambina prodigio diventata psicologa e direttrice di una scuola speciale . Tutto il film è giocato sul contrasto, materno ed intellettuale, fra le due donne, e su quello, più simbolico e filosofico, fra normalità e genio.
Il primo contrasto vede Fred bersaglio dell'affetto di una doppia figura materna :da una parte l'amore di Dede, sua madre che ne asseconda, sempre più dubbiosa le performances spettacolari e caotiche (si vede la scena relativa alla gara di abilità fra bambini prodigio), e l'amore, altrettanto ovvio della dottoressa Jane colpita più nel cuore che nell' intelletto del giovanissimo genio.
La favola scopre già qui le sue prime carte rivelando in Jane, non tanto l'archetipo di una psicologa o educatrice, quanto piuttosto di un tipo di madre oggi abituale nella società post-moderna, quella che spinge i figli ad un attivismo sfrenato, nell' erronea convinzione che organizzare la vita dei figli e dirigerla con molta disciplina, significa farli crescere "come tu desideri". Nel caso di Jane questo era il metodo che i severi genitori avevano usato con lei; l'avevano spinta a riuscire organizzandole la vita, ma non avevano nutrito la sua fantasia, il suo spirito critico, la sua creatività. E lei tragicamente, ripete gli stessi errori.
L'ultima scena del film chiarisce il secondo tipo di contrasto, quello tra normalità e genio. Tutti i protagonisti sono riuniti in casa di Fred per la festa di compleanno del ragazzo.
Egli decide di uscire dal gioco spogliandosi dei panni del piccolo genio, riprende a crescere e si libera della sindrome di Peter Pan; optando per il ruolo di outsider. Fred proclama finalmente la sua vera diversità poiché, rifiutando il ruolo di figurina nel grande videogames della cultura dominante, fa della propria individualità la pietra di contrasto o di scandalo di una società che per troppa sete di eccesso finisce col dissolvere e cancellare ognuno di noi. Ed è proprio qui che le consonanze con il film "*Orlando*" di Sally Potter, presentato alla 49ª Mostra Internazionale del Cinema di Venezia di quest'anno, risultano evidenti. Il film della Potter nei fatti cerca di andare al di là delle possibili differenze e quindi dei contrasti di un altro emblematico dualismo: quello tra uomo e donna.
Nel film l'uomo si sveste dei propri panni logori perdendo tutto quello che essi gli valevano nella società, così pure la donna si spoglia della sua veste di femminilità (della sua gabbia, come meglio la definirebbe la regista), per far si che resti solo "*Orlando*", un essere individuale, pietra di scandalo e contrasto nella società, ma sicuramente pronto a cercare la propria profonda identità: nè uomo, nè donna, nè genio, nè normale.

Il cast tecnico: Regia: Jodie Foster. Sceneggiatura: Scott Frank. Direttore della fotografia: Mike Southon. Direzione artistica: Jon Hutman. Montaggio: Lynzee Klingman. Musica: Mark Isham. Costumi: Susan Lyall. Produzione: Scott Rudin, Peggy Rajski per Orion. Origine: Usa. Distribuzione: Cdi. Durata: 1 h e 39'.

Gli interpreti: Jodie Foster (Dede Tate), Dianne Wiest (Jane Grierson), Adam Hann-Byrd (Fred Tate), Harry Connick jr (Eddie).

La trama: Fred è un bambino di sette anni di straordinaria intelligenza: un vero e proprio prodigio che però, a causa del suo quoziente e della sua sensibilità, non riesce ad avere un rapporto normale con i suoi coetanei. Il suo punto di riferimento è la mamma, Dede, una ragazza madre attiva e intelligente non in grado, però, di soddisfare i bisogni culturali del figlio. Fred ottiene di potersi iscrivere ai corsi estivi di una scuola per piccoli geni, diretta da Jane Grierson, una donna dedita agli studi ma senza figli. Pian piano fra Jane e Fred si stabilisce un forte rapporto, quasi madre-figlio, da cui Dede si sente esclusa e, soprattutto, ingannata. Ma, alla fine, tutto tornerà a posto.

Il regista: Nata a Los Angeles il 19 novembre 1962, Jodie Foster ha iniziato la sua carriera come testimonial della Coppertone all'età di tre anni. Il vero debutto è però del 1972 in «Due ragazzi e un leone» (Napoleon and Samantha) di Bernard MacEveety. Quattro anni dopo, nel 1976, è la protagonista, con De Niro, di «Taxi Driver», di Martin Scorsese: film che le procura la fama e una nomination all'Oscar. Alla statuetta arriva nel 1988 per «Sotto accusa» (The Accused) di Jonathan Kaplan e nel 1991 con «Il silenzio degli innocenti» di Jonathan Demme. Fra le sue interpretazioni ricordiamo: «Piccoli gangster» (Bugsy Malone, 1976) di Alan Parker, «Hotel New Hampshire» (id., 1984) di Tony Richardson e «Ombre e nebbia» (Shadows and Fog, 1991) di Woody Allen.